

Salmo 2

La seconda tappa di questo cammino si apre con un trambusto drammaticamente attuale: **"Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano?"**.

In queste **"genti in tumulto e popoli che cospirano"** vedo rappresentata la mia vita.

Dentro di me c'è un tumulto. Mi accorgo che non è un semplice stato emotivo o un fastidio psicologico: è il luogo spirituale in cui si combatte la battaglia per la mia libertà e la mia pace.

Sono convinto che dentro il rumore dei nostri pensieri c'è una nostalgia divina.

Sento che il tumulto nasce quando i pensieri come la paura del futuro, l'orgoglio ferito, il bisogno di controllo, l'avidità di conferma prendono il sopravvento e mi strappano all'ascolto di Dio.

Il tumulto è la "mia" selva oscura dove «la diritta via era smarrita». È la paura che stringe il cuore, il disordine delle passioni che impedisce di salire il diletto monte.

Dal tumulto non si esce con un salto d'orgoglio, ma accettando una guida e intraprendendo un cammino di purificazione. Capisco che il tumulto non va demonizzato, ma abitato della presenza certa di Gesù che, talvolta, dorme nella stiva della mia vita!

Quante volte lo sento dire e quante volte fatico a crederlo ma è pura evidenza: Dio non ci salva dal mare in tempesta, ma nel mare in tempesta. Il tumulto si scioglie nella certezza che la misericordia di Dio è più grande di ogni nostra agitazione.

Mi accorgo che nel cuore ci sono fessure, ferite, crepe... tutto ciò non non sono mai il segno di una disfatta irreversibile, ma il punto esatto in cui la luce di Dio s'infiltra per spalancare la mia notte.

La parabola dei muri svela il dramma del mio essere orgoglioso e permaloso: costruisco fortezze per proteggermi dal dolore, per dimostrarmi capace di salvarmi da solo, finendo per rimanere prigioniero della mia stessa solitudine.

Le mie miserie, una volta consegnate al Signore, diventano il piedistallo della misericordia divina.

"O felix culpa" non è l'esaltazione dello sbaglio, ma la meraviglia di fronte a un Dio che sa cavare il bene persino dalle nostre crepe.

La salvezza comincia quando ammetto il mio limite, come Dante: "Miserere di me, qual che tu sii". Quel grido d'aiuto è la spaccatura nel suo orgoglio che permette a Virgilio — inviato da Lucia, Beatrice e Maria — di prenderlo per mano.

È il mio grido che viene alla luce leggendo il salmo secondo.

La crepa nel mio carattere, la ferita di un fallimento, la fatica di una relazione non sono il punto di arresto: sono il luogo in cui il “Re Messia” chiede di entrare.

Quando smetto di nascondere le mie spaccature e le presento nell'Eucaristia e nel sacramento della Riconciliazione, accade il prodigio pasquale: la crepa smette di essere una rovina e diventa una feritoia da cui passa la luce della Risurrezione.

La Pasqua ha inizio: **“Tu sei mio Figlio, io oggi ti ho generato”.**

Figlio è e rimarrà sempre il mio vero nome!

La Pasqua è l'evento in cui la paternità di Dio irrompe nella mia vita per non lasciarmi mai più solo.

Ricordo che Papa Benedetto XVI affermava che la nostra identità non si fonda su ciò che riusciamo a fare, sui nostri successi o sui nostri fallimenti, ma su una Relazione. Prima di essere qualsiasi altra cosa – un ruolo, una professione, una fragilità –, ciascuno di noi è pensato, voluto e amato.

Sapere che “Figlio” è il mio nome cambia del tutto il modo di stare al mondo.

La Pasqua è l'Oggi eterno di Dio nella mia vita.

Ogni volta che mi risveglio, ogni volta che mi rialzo da una caduta o che tendo la mano verso un altro, quel

“Tu sei mio Figlio, io oggi ti ho generato” risuona di nuovo per me.

È la mia carta d'identità per l'eternità. E non c'è ombra o tempesta al mondo che possa mai cancellarla!

Anche oggi sono arrivato a destinazione.